



La forza del destino

Opera in quattro atti

Libretto di Francesco Maria Piave

Musica di **Giuseppe Verdi**

Prima rappresentazione:

S. Pietroburgo (Russia), Teatro Imperiale, 10 novembre 1862
(prima versione)

Milano, Teatro alla Scala, 27 febbraio 1869
(versione definitiva)

Personaggi principali:

Il marchese di Calatrava	<i>Basso</i>
donna Leonora e don Carlo, suoi figli	<i>Soprano e Baritono</i>
don Alvaro, innamorato di Leonora	<i>Tenore</i>
il padre guardiano del convento	<i>Basso</i>
Melitone, un altro frate	<i>Baritono</i>

Frati francescani, soldati, servi, popolani, pellegrini ecc.

Luoghi: palazzo Calatrava a Siviglia; locanda e convento di Hornachuelos, un villaggio a poca distanza da Cordova; Velletri, un villaggio a poca distanza da Roma.

Epoca: 1744.

La vicenda si ispira al dramma *Don Álvaro o La fuerza del sino* dello scrittore spagnolo Ángel María de Saavedra y Ramírez de Baquedano, duca di Rivas.



Un amore contrastato

Un detto antico afferma che ciascuno è artefice del proprio destino. La storia che stiamo per raccontare dimostra come spesso i detti antichi vadano presi con molta cautela.

La nostra storia incomincia in un palazzo signorile della città di Siviglia, nel sud della Spagna. Immaginate una grande sala all'interno del palazzo, con pareti rivestite di damasco, ritratti di famiglia e panoplie di armi. Due grandi finestre sono rivolte verso il parco, che però non si vede, perché è notte. Nella sala ci sono pochi mobili, secondo lo stile del XVIII secolo: un grande armadio tra le due finestre, pieno di biancheria, e un tavolo coperto da una preziosa tovaglia di pizzo. Candelabri d'argento, vasi di fiori, un seggiolone rivestito in pelle.

Il marchese di Calatrava, padrone del palazzo, parlava con sua figlia, donna Leonora di Vargas, e si congratulava con lei: la ragazza aveva finalmente deciso di seguire i suoi saggi consigli e di abbandonare il giovane di cui si era incautamente innamorata – un certo don Alvaro, mezzo indio (sua madre era una sudamericana), senza appoggi politici, senza un futuro certo...

“Ti vedo più tranquilla”, disse il marchese abbracciando Leonora. “La passeggiata nei campi di oggi pomeriggio ti ha fatto bene. Brava! D’ora in avanti, lascia che sia io a occuparmi del tuo avvenire, abbi fiducia in tuo padre che ti vuole tanto bene...” E le augurò la buona notte.

I dubbi di Leonora

Leonora, rimasta sola, fu sopraffatta dal senso di colpa: la passeggiata non era affatto servita a calmarla, ma a progettare la fuga insieme al suo innamorato! Quel padre così anziano, così perbene, così tradizionalista, così preoccupato del suo futuro e del suo benessere, non capiva proprio niente: era della sua felicità che avrebbe dovuto preoccuparsi!

Eppure, Leonora sapeva che il marchese le voleva bene davvero, e questo la faceva sentire in colpa: con quale coraggio avrebbe abbandonato a tradimento un uomo così buono per seguire il suo amato don Alvaro? Possibile che davvero non ci fosse un'altra via? Doveva proprio lasciare patria, famiglia, padre, per amore di Alvaro? Leonora, in attesa che Alvaro venisse a prenderla, esitava e quasi sperava che l'innamorato non arrivasse, trattenuto da qualche contrattempo, e lei non dovesse prendere una decisione così definitiva.

Ma Alvaro arrivò puntuale: in vestito da viaggio, senza mantello e con gli speroni agli stivali, si era arrampicato sul balcone e appena il marchese si fu allontanato bussò leggermente alla finestra per farsi aprire.

“Presto!” sussurrò abbracciando l'amata. “Andiamo!”

“Oh, Alvaro!” gemette Leonora.

“Che c'è? Perché sei così agitata?”

“Non riesco a decidermi...”

“Ma cosa dici? I cavalli ci aspettano... È questa la borsa coi tuoi vestiti? Vieni, non possiamo rischiare di farci scoprire nei dintorni quando sorgerà il giorno...”

“Aspetta ancora un momento...”

“Leonora!”

“Domani...”

“Domani...?”

“Rimandiamo tutto! Voglio vedere ancora una volta mio padre...”

Negli occhi di Alvaro passò un sospetto: forse Leonora si era pentita, forse il suo amore per lui si era raffreddato e, messa di fronte a una decisione da cui non avrebbe più potuto tornare indietro, la ragazza...

“No!” gridò Leonora quando Alvaro, con voce di rimprovero, le comunicò i suoi pensieri. “No, ti amo più che mai, sono tua, col cuore e con la vita. Andiamo, ti seguirò fino ai confini del mondo e nessuno, nemmeno il destino, potrà mai dividerci”.



L'intervento del destino

Quelle di Leonora erano parole incaute: il destino infatti stava già intervenendo da par suo. Man mano che parlavano, infatti, i due innamorati avevano alzato senza accorgersene il tono della voce e avevano svegliato il marchese di Calatrava, che dormiva poco lontano. Insospettito, l'anziano gentiluomo si era alzato e si era diretto verso il salone, deciso a sapere cosa stesse facendo quell'irrequieta di sua figlia, anziché essere a letto come lui!

“Arriva qualcuno!” esclamò Leonora sentendo il suo passo che si avvicinava. “Alvaro, nasconditi là”, e indicò l'armadio.

“No, devo difenderti”, rispose l'innamorato estraendo una pistola.

“Vile seduttore!” gridò in quel momento il marchese entrando con una spada nella destra. “Figlia indegna!”

“Padre...” incominciava Leonora.

“Non sono più tuo padre!”

“Sono io il solo colpevole”, disse Alvaro avanzandosi. “Se volete, uccidetemi pure”, e offrì il petto all'arma del marchese.

“Non sarò certo io a uccidervi”, ribatté il gentiluomo con grande dignità. E chiamava i servi per far arrestare l'intruso e consegnarlo alla giustizia.

“Signore”, dichiarò don Alvaro, “sono innocente, non ho mai mancato di rispetto a vostra figlia. E per dimostrarvi le mie oneste intenzioni, mi metto nelle vostre mani. Ecco la mia arma”. E con un gesto teatrale gettò a terra la pistola.

La pistola urtò il pavimento e lasciò partire un colpo. Il marchese si accasciò con un grido.

“Assassino!”

“Ah, maledizione!” gridò don Alvaro.

“Aiuto!” gridò donna Leonora.

Il marchese era ferito a morte. Lanciò un'ultima occhiata a sua figlia, tentando di allontanarla con un gesto e muovendo le labbra, ormai senza voce, per lanciarle un'ultima maledizione.

Quando i servi entrarono nella sala, fecero in tempo a vedere don Alvaro che si allontanava di corsa, portando con sé la povera Leonora priva di sensi.

Atto secondo

Nella locanda di Hornechuelos

Hornechuelos è un villaggio a una trentina di chilometri dall'importante città di Cordova. Il villaggio si trova ai piedi di una sierra, cioè di una catena montuosa, ed è attraversato da una strada che, all'epoca dei fatti che stiamo raccontando, era un'importante via di comunicazione. Al centro del villaggio si trovava quindi una locanda, in cui spesso, la sera, gli abitanti del paese si recavano per parlare con gli stranieri di passaggio, scambiare qualche opinione e sentire le ultime novità.

Qualche tempo dopo i drammatici avvenimenti di cui abbiamo parlato, la locanda di Hornechuelos era particolarmente affollata. Alcuni soldati si erano infatti fermati a passare la notte e, mentre

Tragedia e disgrazia

Il termine tragedia ha due significati distinti: in ambito letterario, indica un genere teatrale nato nell'antica Grecia e caratterizzato dal fatto che i personaggi devono affrontare conflitti insolubili, da cui spesso (non sempre) escono distrutti; nel linguaggio quotidiano, tragedia significa semplicemente disgrazia, caso sfortunato. Il colpo di pistola che parte accidentalmente dall'arma di Alvaro è una tragedia in questo secondo senso.

divoravano a quattro palmenti la buona cena imbandita dall'oste, parlavano animatamente dei loro progetti con il sindaco del paese e con uno strano studente che non aveva affatto l'aria dello studente. I soldati erano mercenari diretti ai campi di battaglia, giacché c'era in corso la cosiddetta Guerra di successione austriaca. E fra loro esaltavano la guerra, "bellissima invenzione" (dicevano) che consentiva non solo di compiere eroiche imprese e di conquistare gloria immortale, ma soprattutto di accumulare grandi bottini, aggirandosi sui campi di battaglia e depredando morti e feriti. A questi discorsi, il sindaco (uomo tranquillo, che preferiva la vita comoda ai rischi e rabbriviva al solo pensiero delle battaglie e delle armi) tentennava la testa. Lo studente che non sembrava uno studente aspettava l'occasione per porre qualche domanda: era infatti in cerca di sua sorella e del perfido assassino che l'aveva rapita dopo aver ucciso suo padre a tradimento...

Leonora si fa eremita

I poco nobili discorsi dei mercenari furono interrotti da un coro di pellegrini che si avvicinava alla locanda. A poca distanza dal paese, sulle prime pendici dei monti, c'era un convento di frati francescani, e spesso i pellegrini andavano a pregare lassù. Il convento, di notte, chiudeva le porte ai visitatori, che dovevano aspettare l'alba nella locanda del vicino paese, per la gioia dell'oste e di sua moglie.

Ora la processione che si avvicinava cantando "Dio padre, pietà! Gesù Cristo, pietà! Spirito Santo, pietà!" provocò un improvviso silenzio. Il sindaco ne approfittò per interrogare sommessamente lo strano studente, che gli raccontò in poche parole la sua storia, attribuendola a un non meglio precisato "amico"...

Nascosta tra la folla, sotto un ampio mantello da uomo, una giovane donna ascoltava in silenzio: era donna Leonora! La sua fuga con don Alvaro si era conclusa tragicamente: i due avevano dovuto separarsi e don Alvaro, dopo averle ordinato di aspettarlo nascosta, non aveva più fatto ritorno. Leonora era sicura che fosse morto.

Adesso, la vista del fratello che la cercava deciso a vendicarsi le metteva in cuore uno spavento indicibile, ma nello stesso tempo il coro dei pellegrini, che erano ormai giunti all'ingresso della locanda e chiedevano umilmente ospitalità per la notte, le sembrava un segno del destino – di quel destino che già più volte l'aveva ingannata, ma a cui Leonora continuava a volersi affidare. Era come se Dio stesso le indicasse la via della salvezza...

Nel convento

Appena le luci si spensero nella locanda, Leonora uscì nella notte nera come la pece e salì al vicino convento. Bussò e al frate che venne alla porta chiese di parlare con il padre guardiano, cioè con il capo del convento.

"Il convento apre all'alba", rispose il frate.

"Non sono un pellegrino", disse Leonora. "Ho bisogno di parlare col padre guardiano urgentemente". Il padre guardiano arrivò e Leonora gli aprì il suo cuore: rivelò di essere una donna, gli raccontò il

I soldati mercenari

La figura del militare si colloca fra due estremi: da un lato il guerriero dell'epica antica o il patriota moderno, che combattono e sono pronti a morire per l'onore, per la gloria, per un ideale; dall'altro il mercenario, che combatte per chi lo paga ed è pronto a cambiare bandiera se il suo datore di lavoro non lo soddisfa o se qualcun altro gli promette uno stipendio migliore.

I soldati mercenari erano particolarmente diffusi quando gli stati non erano ancora in grado di organizzare e mantenere regolarmente un esercito.



proprio passato e disse che voleva fuggire dal mondo e dai suoi pericoli, vivendo come eremita in una grotta sulle falde della montagna: poteva aiutarla?

Dopo qualche comprensibile esitazione, il padre guardiano, che era un uomo saggio e buono, rispose di sì. La fece entrare, la confessò e le disse che avrebbe mantenuto il suo segreto. Poi, poco prima dell'alba, riunì tutti i frati in chiesa, davanti all'altare maggiore.

“Fratelli”, disse, “un’anima smarrita e pentita ci chiede ospitalità. Noi le permetteremo di vivere in preghiera nella grotta fra i monti che chiamiamo il nostro eremo. Sapete di cosa sto parlando?”

“Lo sappiamo”, risposero i frati in coro.

“Ebbene, nessuno deve avvicinarsi a quel luogo. Nessuno deve superare il recinto che lo delimita. Se qualcuno tentasse di farlo, o di scoprire il nome del nostro ospite, incorrerà nella maledizione divina!”

“Obbediremo!” risposero i frati.

E tutti insieme si misero a pregare, mentre Leonora si allontanava verso la sua nuova dimora.

Atto terzo

Un incontro casuale

Per la terza volta dovete ora immaginare una scena notturna. Siamo in Italia, a Velletri, a pochi chilometri da Roma, e due eserciti si fronteggiano: quello austriaco e quello spagnolo-napoletano. Tra i soldati di quest'ultimo troviamo una nostra vecchia conoscenza: don Alvaro! – il quale non era affatto morto, come credeva Leonora, ma era stato trattenuto da vari contrattempi e non aveva potuto tornare da donna Leonora come prestabilito. Quando finalmente era riuscito a tornare dove l'aveva lasciata, la fanciulla era scomparsa – né le sue successive ricerche avevano dato alcun frutto. In preda alla più nera disperazione, don Alvaro si era arruolato per partecipare alla guerra e concludere così con una morte onorevole una vita che non meritava più di essere vissuta. Il pensiero di Leonora lo perseguitava però durante le esercitazioni, le marce, i duelli. Anche adesso, che si era alla vigilia di uno scontro decisivo, la sua mente non riusciva a concentrarsi sulla battaglia imminente, ma correva al lontano passato e alla bella fanciulla per cui il suo cuore ancora palpitava. Che ricordi!... La notte di Siviglia... Quella maledetta pistola... La fuga con Leonora svenuta... E poi la disperazione quando l'aveva perduta... Alvaro si perdeva nelle fantasticherie, nei sogni...

Ma un grido lo risvegliò d'un tratto:

“Aiuto!”

“Chi è la?” gridò a sua volta.

Tintinnio di spade. Passi che correvano.

“Tradimento!”

Don Alvaro snudò l'arma e si precipitò nella direzione da cui sentiva giungere quei rumori di lotta. Trovò un uomo a terra. Non sembrava ferito, piuttosto arrabbiato con se stesso.

“Vi devo la vita”, disse. “Se non foste arrivato, quegli assassini...”

“Ma chi erano? E perché...?”

“Vi dirò...” (l'uomo era in imbarazzo) “abbiamo giocato, mi sono accorto che baravano...”

“Capisco”, disse don Alvaro con un mezzo sorriso.

Eremita

Il termine “eremita” (o “romito”) deriva dal greco e significa “abitante del deserto”. Esso indica una persona che decide, per motivi spirituali e religiosi, di vivere in solitudine, evitando i contatti con gli altri esseri umani per meglio dedicarsi alla preghiera e alla contemplazione.



Le parole del libretto LA VERGINE DEGLI ANGELI



Scarica l'aria in formato mp3 nella sezione Risorse/Audio.

Mentre Leonora si ritira nel suo eremitaggio, i frati e i pellegrini pregano insieme a lei la Vergine affinché le conceda la sua protezione. Verdi, pur essendo molto critico nei confronti della Chiesa e dei suoi rappresentanti, era credente e in questa preghiera la sua musica esprime una profonda spiritualità.

testo

La Vergine degli Angeli
vi copra del suo manto
e voi protegga vigile
di Dio l'Angelo santo.



“Sono don Felice de Bornos, aiutante del generale. A chi devo la mia salvezza?” chiese l’uomo.

“Io sono don Federico Herreros, capitano dei granatieri”.

Vi chiederete perché don Alvaro mentiva al nuovo amico: la risposta è che sapeva di essere ricercato (dal fratello di donna Leonora) e quindi si era arruolato con un nome falso. Tutti, nell’esercito, lo conoscevano come Herreros.

L’amicizia impossibile

Il colloquio fra i due fu interrotto da grida di “All’armi! All’armi!” Ancor prima che il sole sorgesse, gli austriaci avevano attaccato battaglia e bisognava combattere. I due si separarono promettendosi di rivedersi dopo la battaglia.

I granatieri guidati da Herreros si batterono con grande coraggio e diedero un contributo fondamentale alla vittoria contro gli austriaci. Ma al termine della battaglia il capitano risultò gravemente ferito da una palla di fucile che l’aveva colpito al petto.

Don Felice de Bornos, che era rimasto illeso, lo raggiunse nell’ospedale da campo, in mezzo a morti e feriti. I medici disperavano di salvarlo, perché la ferita era grave.

“Fate tutto il possibile”, ordinò loro don Felice. “E voi, cercate di guarire, amico mio. Per il vostro eroismo, vi aspetta l’ordine di Calatrava!”

Don Alvaro a quel nome sussultò. “No... grazie...” riuscì a balbettare.

“Non parlate”, disse don Felice.

“No... Ascoltate... Una preghiera... Tenete questa chiave”, e togliendosela dal seno gliela porse; “nel mio baule c’è una lettera sigillata... Se dovessi morire, promettetemi che la brucerete senza leggerla...”

“Ve lo prometto”, rispose don Felice abbracciandolo prima di abbandonarlo nelle mani del chirurgo. La reazione dell’amico al nome di Calatrava e l’accenno a quel segreto da nascondere a ogni costo aveva messo un terribile sospetto nel cuore di don Felice. Sotto questo nome, infatti, si nascondeva nientemeno che il fratello di donna Leonora, don Carlo di Vargas, che si era arruolato proprio per trovare il perfido seduttore di sua sorella e assassino di suo padre, le cui tracce portavano per l’appunto in Italia.

Era mai possibile? si chiedeva adesso don Carlo. Avrebbe potuto scoprirlo facilmente leggendo la lettera che l’amico gli aveva affidato, ma il suo onore non glielo permetteva: aveva promesso di bruciarla senza aprirla, se don... come si chiamava! fosse morto. E dunque?

Entrò nella tenda dell’amico e impugnò la chiave. Poteva aprire il baule? Sicuramente sì. “Vediamo... Una busta... È questa! Oh, che rabbia, non poter sapere cosa contiene! Ma cosa c’è qui? Vestiti... Altri fogli... Un ritratto! Questo posso guardarlo senza infrangere nessun giuramento!”

Gli tremavano le mani. Lo aprì.

“È lei! Leonora! Ah, il ferito è don Alvaro!”

Il chirurgo entrò in quel preciso momento: “L’operazione è riuscita: il suo amico è salvo!”

“È un segno del destino!” pensò don Carlo (anche lui amava riempirsi la bocca con questa parola).

“Sarò io a ucciderlo e a vendicarmi della doppia offesa!”

Il duello interrotto

Accecato dalla rabbia e dall’odio, don Carlo attese che don Alvaro si fosse completamente rimesso. Quando lo vide non solo in piedi, ma capace di indossare un’armatura e di impugnare la spada, lo affrontò con queste parole:

“Capitano...”

“Oh, siete voi. Devo ringraziarvi: so che debbo a voi se i medici sono stati così attenti e generosi nel prodigarmi le loro cure”.

“State bene, adesso?”

“Benissimo”.

“Tanto da poter affrontare un duello?”

“E con chi dovrei battermi?” chiese sorridendo don Alvaro, che non sospettava ancora nulla.

“Con me”, rispose don Carlo a muso duro. “So chi siete, traditore! Assassino e seduttore!”

“Sareste don Carlo, voi? E avete aperto la lettera!”

“No, ma ho visto il ritratto!”

“Ebbene, perché volete uccidermi? Non sono stato io, è stato il destino a uccidere vostro padre. E non ho sedotto vostra sorella, che dal cielo ci guarda e potrebbe testimoniare!”

“Mia sorella non è morta!”

“Davvero?” gridò don Carlo esultante. “Ma allora dobbiamo unire le nostre forze e cercarla insieme”. E gli raccontò in poche parole come l’aveva perduta.

“Mai!” rispose don Carlo. “Come pensate che possa allearmi con chi mi ha privato di tutto? Io vi ucciderò e poi ucciderò anche l’indegna traditrice del suo sangue”.

“Smettetela di farneticare”, disse don Alvaro.

“In guardia”, gridò don Carlo. E don Alvaro fu costretto a sguainare la spada e a difendersi.

Il duello fu subito interrotto dalle guardie: agli ufficiali dell’esercito era severamente proibito duellare. Don Alvaro abbassò subito la spada, ma don Carlo, che smaniava e tentava di avventarsi contro il nemico anche in mezzo alle guardie, fu portato via per essere giudicato dal generale.

Don Alvaro si allontanò malinconico, gettando la spada. Basta guerre, basta battaglia... Non avrebbe più combattuto in vita sua: sentiva un grande bisogno di pace, di silenzio, di preghiera... Sarebbe tornato in Spagna e si sarebbe rifugiato... in un convento, ecco... magari di frati francescani...

Atto quarto

Una visita inattesa

Il padre guardiano del convento di Hornechuelos presiedeva come ogni giorno alla distribuzione della minestra per i poveri. Era una scena nello stesso tempo comica e commovente: commovente perché si trattava di un gesto di carità disinteressata che garantiva un pasto caldo a numerosi vecchi, donne e bambini che altrimenti avrebbero sofferto la fame; comica perché i poveretti discutevano animatamente con il frate incaricato della distribuzione, accusandolo di commettere ingiustizie, di essere meno generoso del confratello del giorno prima e insomma mettendo alla prova in ogni modo la sua pazienza.

Quel giorno, il frate era un certo Melitone, che di pazienza ne aveva poca, e il padre guardiano dovette intervenire più volte, col sorriso sulle labbra, ma con l’autorevolezza che gli derivava dal suo ruolo, perché tutto andasse come doveva.

Melitone tra l’altro era parecchio geloso del favore di cui godeva padre Raffaele, un confratello arrivato al convento da poco, che (diceva Melitone) doveva averne passate molte, in vita sua, giacché ogni tanto aveva degli strani atteggiamenti, delle reazioni da matto, ecco, e chissà quali misteri si celavano sotto quel nome...

Don Carlo, personaggio negativo

Avrete notato che don Carlo si propone di uccidere la sorella Elvira e il suo innamorato don Alvaro per riscattare l’onore della famiglia. La loro colpa, secondo don Carlo, è non solo di aver ucciso il padre di lei, ma anche di essere fuggiti insieme, come amanti, senza essere sposati.

Don Carlo è un personaggio negativo per tre gravi motivi: non indaga per sapere come sia morto effettivamente il padre; pensa di vendicarsi di persona anziché ricorrere alla giustizia; e ritiene che l’onore della famiglia sia macchiato perché la sorella ha deciso di fuggire con l’uomo che ama.



Il padre guardiano troncò rapidamente quei pettegolezzi e ordinò a Melitone di andare all'ingresso del convento per accogliere i pellegrini, sempre molto numerosi. Melitone ubbidì borbottando: la giornata ormai era finita, di pellegrini non ne sarebbero arrivati più. L'ordine del padre guardiano era una scusa per toglierselo di torno...

Invece la campanella del convento squillò improvvisamente, pochi minuti prima del tramonto, e padre Melitone aprì. Alla porta c'era un uomo malvestito, magro e con gli occhi febbricitanti, che tuttavia entrò con decisione, avvolto nel mantello.

“La distribuzione della minestra è finita, per oggi”, disse padre Melitone.

“Cerco un certo padre Raffaele”, ribatté l'altro con alterigia.

“E chi devo annunciare?”

“Un cavaliere”.

Melitone tenne per sé i suoi commenti e andò a chiamare padre Raffaele.

“Inutilmente”, disse il cavaliere quando vide il frate, “hai tentato di nasconderti e di mascherarti. Ti riconosco, don Alvaro. E anche tu dovresti riconoscermi!”

“Don Carlo!” esclamò frate Raffaele, che era proprio don Alvaro.

Don Carlo era spaventosamente invecchiato. Da cinque anni vagava per la Spagna alla ricerca del suo nemico, trascurando i propri affari, la propria alimentazione, il proprio vestiario. Lo si poteva davvero confondere con uno dei poveracci che avevano appena ricevuto la minestra del convento.

“Sì, proprio don Carlo. Codardo!”

Don Alvaro, o meglio frate Raffaele, ebbe un moto di rabbia quando sentì l'insulto, ma si trattenne.

“Perché, fratello, offendi chi è vittima della sventura e non della propria malvagità?”

“Vittima? La vera vittima è stata mia sorella, che hai disonorato!”

“Ma no, al contrario: l'ho amata e la amo ancora...”

“Non tentare di ingannarmi con le chiacchiere: piuttosto impugna la spada e combatti, traditore!”

“Guarda, se le parole e le lacrime non ti bastano, mi inchino davanti a te in segno di rimorso...”

“Ah, questo gesto dimostra la tua origine vile di bastardo, mulatto, sangue misto! To!” E don Carlo schiaffeggiò don Alvaro.

Don Alvaro alzò la fronte e guardò negli occhi l'avversario. “Questo non dovevi farlo. Con questo schiaffo hai segnato il tuo destino”, disse con voce sepolcrale. E andò a cercare la propria spada.

Il destino

Mentre il sole lanciava i suoi ultimi raggi, i due nemici salirono le falde della montagna più vicina al convento e si arrestarono su un piccolo spiazzo, accanto a una grotta chiusa da una fragile recinzione. Era il luogo in cui da anni viveva come eremita la povera Leonora, accolta come ricorderete dal buon padre guardiano quando aveva chiesto aiuto per sfuggire alla vendetta del fratello.

Quel losco figuro era però talmente malridotto dal suo cieco fanatismo che Alvaro ebbe rapidamente ragione di lui: nel giro di pochi minuti don Carlo si trovò a terra, mortalmente ferito da una stoccata, mentre don Alvaro gridava aiuto nel vano tentativo di rimediare a quanto aveva fatto.

Alle sue grida rispose Leonora, che non si era accorta di nulla fino a quel momento perché era profondamente immersa in preghiera in fondo alla grotta. Accorse, riconobbe l'amato di un tempo, lo abbracciò piangendo...

Alvaro, in preda a emozioni violentissime, le spiegò in poche, balbettanti parole quello che era successo: “Tuo fratello... duello... non volevo... ferito...”

Leonora mise da parte coraggiosamente le proprie emozioni e i propri sentimenti e corse a prendere dell'acqua, poi si avvicinò a don Carlo, con l'idea di curarlo, se possibile, o di aiutarlo a morire santamente, se le ferite si fossero rivelate inguaribili. Si chinò su di lui, si fece riconoscere. L'uomo la guardò, contrasse le labbra in una specie di sorriso, strinse le dita intorno all'elsa della spada che ancora aveva accanto... e la colpì ferocemente al cuore!

“È il destino che l'ha voluto!” gridò con le ultime forze. E spirò.

Don Alvaro accorse. Troppo tardi: Leonora ebbe appena il tempo di chiedergli il suo perdono e di promettergli il proprio, poi gli morì tra le braccia. Don Alvaro rimase solo accanto a quei due morti, come annientato. Così lo trovò il padre guardiano, allertato da Melitone, e lo ricondusse al convento.

Il destino e il caso

Destino e caso, che spesso nel linguaggio quotidiano confondiamo, sono in realtà concetti opposti. Un evento predestinato è qualcosa di inevitabile, qualcosa che deve accadere, per quanto noi ci sforziamo di evitarlo. Un evento casuale è invece qualcosa di imprevedibile, di inaspettato.

Il titolo dell'opera allude proprio a questo: i tre protagonisti fuggono, si inseguono, si rincorrono, ma per quanto facciano c'è una forza misteriosa che sembra attirarli uno verso l'altro, fino alla scena conclusiva, in cui si trovano per la prima e unica volta tutti e tre insieme.



FOCUS **La battaglia di Velletri**

La battaglia a cui partecipano don Alvaro e don Carlo nel Terzo atto della Forza del destino è nota agli storici come Battaglia di Velletri. Essa è stata combattuta nel 1744 nell'ambito della cosiddetta Guerra di successione austriaca.

Questa guerra era iniziata nel 1741, con la morte dell'Imperatore austriaco Carlo VI d'Asburgo. Sua figlia Maria Teresa, ventitreenne, salì al trono, ma ciò provocò lo scontento di molti sovrani europei che desideravano impadronirsi di alcuni territori austriaci e che ritenevano di averne diritto perché erano imparentati con il defunto imperatore.

Ben presto si delinearono due schieramenti: da un lato l'Austria, alleata dell'Inghilterra e del Regno di Sardegna; dall'altro la Francia e la Spagna, con il Regno di Napoli che alla Spagna apparteneva.

Nel maggio del 1744 le forze austriache e quelle spagnole e napoletane si trovarono l'una di fronte all'altra, a poca distanza da Velletri. Rimasero a fronteggiarsi per parecchie settimane, ma finalmente, nella notte tra il 10 e l'11 agosto, il comandante austriaco Lobkowitz sferrò l'attacco contro l'ala destra avversaria, tentando di impadronirsi di Velletri.

L'esercito spagnolo, colto di sorpresa, fu costretto alla fuga: il re di Napoli Carlo di Borbone dovette scappare in camicia da notte! Ma gli austriaci commisero un grave errore: pensando di aver ormai vinto, smisero di inseguire i nemici per dedicarsi al saccheggio della città – e in questo modo gli spagnoli e i napoletani poterono riorganizzarsi e sconfiggere gli austriaci.

In epoca risorgimentale, la battaglia di Velletri godette di grande popolarità, perché uno stato italiano (il Regno di Napoli) aveva affrontato e vinto l'Austria. Naturalmente, si trattava di una interpretazione molto libera della realtà storica: l'esercito napoletano non era animato né da sentimenti di tipo nazionale, né dal desiderio di liberarsi dalla dominazione straniera.

PERCORSI DI LETTURA

PERCORSI DI LETTURA

Comprensione

1 Verifica la comprensione della vicenda rispondendo alle seguenti domande:

- Che cosa impedisce a donna Leonora di fuggire con don Alvaro, all'inizio dell'opera?
- In che modo muore il conte di Calatrava?
- Che cosa intende fare don Carlo per vendicarsi?
- Che cosa spinge donna Leonora a farsi eremita?
- Dov'è che don Carlo e don Alvaro si incontrano casualmente?
- Dov'è che don Carlo raggiunge don Alvaro dopo una lunga ricerca?
- Come muore donna Leonora?

ANALISI

La trama

1 Indica i luoghi in cui si svolge la vicenda:

Atto primo:

Atto secondo:

Atto terzo:

Atto quarto:

2 Quanto tempo dura la storia? Scegli la risposta corretta fra quelle proposte:

- a) alcune ore
- b) alcuni giorni
- c) alcune settimane
- d) alcuni mesi

3 Perché...?

- il conte di Calatrava si oppone alle nozze tra sua figlia e don Alvaro?
- donna Leonora si spaventa quando riconosce il fratello travestito da studente?
- il padre guardiano accetta di ospitare in segreto donna Leonora?
- don Alvaro e don Carlo diventano amici?
- don Alvaro decide di farsi frate?
- don Melitone è geloso di don Raffaele?
- don Carlo uccide donna Leonora?

I personaggi

4 I due protagonisti maschili si presentano con più di un nome e sotto più di una maschera. Ripercorri il testo e indica quali sono le loro varie identità:

don Alvaro

-

-

don Carlo

-

-

5 Quali sono le caratteristiche fondamentali di donna Leonora? Nel complesso, ti sembra una donna forte o debole? È un personaggio positivo o negativo? Perché?

PERCORSI DI LETTURA

6 Verdi è spesso molto severo nei confronti dei personaggi appartenenti al clero (cattolico o di altre religioni). È così anche in quest'opera? Rispondi sviluppando qualche osservazione su:

- il padre guardiano:
- fra Melitone:

I temi

7 La parola-chiave dell'opera, fin dal titolo, è "destino". Spiega in quali momenti il destino interviene nella vicenda. Un altro tema importante è la vendetta. Dalla storia che racconta, ti sembra che Verdi giudichi positivamente o negativamente il desiderio di vendetta di don Carlo? Perché?

8 Al desiderio di vendetta di don Carlo si oppone:

- a) l'amore
- b) la religione
- c) l'amicizia
- d) nulla

Ciascuno è artefice del proprio destino: al termine della vicenda, che riflessioni puoi fare su questo proverbio?

LINGUA E STILE

1 Spiega con l'aiuto di un buon dizionario il significato dei seguenti termini, usati nel testo:

- damasco:
- speroni:
- incauto:
- mercenario: